

GIACOMO ALBERIONE

OPERA OMNIA

«ALLE PIE DISCEPOLE DEL DIVIN MAESTRO»

GIACOMO ALBERIONE

ALLE PIE DISCEPOLE
DEL DIVIN MAESTRO

Raccolta di meditazioni e istruzioni
trascritte dalle registrazioni
su nastro magnetico

Vol. I
Anni 1955 e 1956

EDIZIONI PAOLINE

A cura di Concetta Messina pddm
Collaborazione di Luigi Giovannini ssp
Sigla dell'opera: APD seguita dall'anno e dal numero marginale

*Sono lieto di concedere l'IMPRIMATUR
richiesto per il primo volume delle prediche
di Don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina
alle Pie Discepole del Divin Maestro.*

+ Dante Bernini
Albano Laziale, 9 maggio 1986

© by Casa Generalizia delle Pie Discepole del Divin Maestro
Via Gabriele Rossetti, 17 - 00152 Roma (Italia)

*L'apostolato della Pia Discepola è triplice:
l'apostolato eucaristico,
l'apostolato del servizio sacerdotale
e l'apostolato liturgico.
E sempre l'amore al Divino Maestro
che viene considerato
nella Eucaristia, o che viene considerato
vivente nel sacerdote,
o che viene considerato vivente
nella Chiesa.*

APD (1956) 485, 600

INTRODUZIONE

In questa sezione dell'Opera Omnia di don Giacomo Alberione, Fondatore della Famiglia Paolina, che è costituita da 14 volumi, è riportata la trascrizione di oltre 600 meditazioni che ci sono rimaste, registrate su nastro magnetico, con la viva voce del Fondatore o Primo Maestro.

La raccolta comprende meditazioni ed istruzioni tenute alle suore Pie Discepole del Divin Maestro, nelle varie comunità della Congregazione, in Italia e nelle diverse Nazioni, dal 1955 al 1968.

Con tale pubblicazione, ci prefiggiamo di offrire anzitutto ai membri della nostra Congregazione uno strumento per un accostamento diretto allo spirito del Fondatore. Ma l'opera offre un contributo pure a tutta la Famiglia Paolina e anche alla Chiesa per una più ampia conoscenza dello spirito e degli orizzonti di don Giacomo Alberione. Parlando, infatti, della missione delle Pie Discepole del Divin Maestro, il Primo Maestro mostra una particolare attenzione all'Eucaristia, al sacerdozio e alla liturgia, che sono realtà centrali per la vita della Chiesa intera.

Trattandosi di un'edizione critica, che entra nella serie dei volumi dell'Opera Omnia (che ha come criterio fondamentale di recuperare tutto e solo ciò che è stato scritto o detto da don Alberione), abbiamo prestato un'attenzione particolare a due questioni fondamentali: garantire la maggiore fedeltà possibile nella trascrizione dalla viva voce al

foglio stampato e stabilire con la maggiore approssimazione possibile la data e le circostanze in cui le singole prediche vennero proposte dal Primo Maestro e quindi fissare la loro collocazione e successione cronologica.

Per quanto riguarda la fedeltà della trascrizione, è un'arte che abbiamo affinato via via, attraverso tentativi e un costante impegno. L'abbondanza delle annotazioni dell'apparato critico (ossia delle note con esponente letterale) è una conferma (speriamo non fastidiosa) della rigorosa fedeltà e persino pedanteria con le quali il testo è stato ascoltato (e riascoltato...) e poi trascritto. Per la verità, avevamo predisposto annotazioni ancora più frequenti e minuziose (riguardanti pause non significative, brevi esitazioni, incertezze, incespicamenti) che abbiamo poi preferito omettere in questa edizione stampata: coloro che fossero interessati anche a queste ulteriori minuziose annotazioni, per un uso scientifico del testo alberioniano, le potranno reperire attraverso l'archivio in cui vengono conservate.

Noi, insomma, abbiamo mirato alla più rigorosa fedeltà nella trascrizione, perché volevamo offrire un testo che possa essere utilizzato, individualmente o comunitariamente, con la sicura garanzia che si tratta delle «ipsissima verba» di don Alberione e che quindi questo testo può essere un tramite sicuro per accedere al suo vero pensiero. Noi abbiamo cercato di rendere la registrazione rimastaci con fedeltà anche quando ne risultavano parole o periodi grammaticalmente difettosi. Lungi dall'essere una mancanza di rispetto per il Fondatore, proprio questa fedeltà «ad litteram» ci è sembrata il primo passo per attingere il genuino pensiero del Primo Maestro. È vero che la lettera senza lo spirito uccide, ma ordinariamente lo spirito si incarna, si rende presente attraverso la lettera e anzi nella lettera.

Per quanto riguarda la datazione delle singole prediche, poiché molte di esse erano prive di data, si è fatta una

ricerca accurata, servendosi di tutte le indicazioni possibili. In particolare i metodi adottati sono stati i seguenti:

- quando in un nastro c'era una predica di cui era possibile stabilire la data con sicurezza (perché v'era ad esempio incisa una voce che annunciava la data e le circostanze), per le altre prediche dello stesso nastro che erano senza data ma che risultavano essere la continuazione di una serie di meditazioni, ad esempio un corso di Esercizi Spirituali oppure una successione di omelie domenicali, era possibile fissare una data ragionevolmente «molto probabile»;

- la datazione più o meno approssimativa di altre prediche è stata ricavata dall'evidenziamento dei dati cronologici a cui accennava lo stesso don Alberione in qualche passo del discorso, ad esempio citando un discorso recente del Papa oppure la ricorrenza liturgica e l'anno corrente che avesse qualche particolare caratteristica (l'anno di particolare santificazione nel 1963 o della diffusione della Bibbia nel 1964), ecc. Queste datazioni sono solo «probabili»;

- le prediche che non recavano alcun accenno cronologico per poterne fissare la data sicura, molto probabile o almeno probabile, sono state raccolte in un volume a parte come appendice: può darsi che in futuro ulteriori informazioni di eventuali testimoni consentiranno di collocare cronologicamente anche queste prediche per ora «non databili».

Già in questa fase, comunque, ci siamo premurati di interpellare le sorelle che sapevamo essere in possesso di appunti di meditazioni del Fondatore, specie quando tali appunti erano databili. Abbiamo però soprattutto confrontato tutto con la «Breve cronaca riguardante il Primo Maestro» (inedita), a cura di sr. M. Clelia Arlati PDDM, allora segretaria generale, e con il minuzioso «Diario riguardante

il Primo Maestro» (inedito anch'esso, per ora), curato da don Antonio Speciale SSP, allora segretario di don Alberione. Questo ci ha consentito di trovare conferma di talune date talvolta laboriosamente cercate, e in alcuni pochi casi di rettificarle perché inesatte.

Abbiamo, poi, cercato di avviare un approfondimento del pensiero del Primo Maestro ponendo una serie di note (contraddistinte dall'esponente numerale) di carattere storico-culturale, che precisano le citazioni dirette e indirette di testi biblici o di testi liturgici o di opere varie, oppure offrono informazioni essenziali su personaggi o avvenimenti altrimenti poco noti.

Infine, la nostra edizione è stata corredata di una serie di indici (delle citazioni bibliche e delle citazioni varie) e soprattutto di un ampio indice analitico (comprendente anche i nomi di persona), redatto sotto la guida di don Giuseppe Barbero SSP: tale indice potrà servire per uno studio a temi sul pensiero del Primo Maestro riguardo ai singoli argomenti.

Ringrazio vivamente le mie Superiori che mi hanno concesso il tempo e i mezzi necessari per avviare e portare a termine questo gravoso lavoro, nel corso del quale non hanno mancato anche di darmi preziosi suggerimenti e indispensabili incoraggiamenti. Un particolare ringraziamento rivolgo pure al già citato don Giuseppe Barbero SSP, a don Angelo Colacrai SSP e a don Luigi Giovannini SSP.

Il presente volume

Contiene tre corsi di Esercizi Spirituali: il primo era per le giovani in preparazione alla Professione religiosa; il secondo, per le Responsabili di Comunità; il terzo, per le Pie Discepoli in genere. In essi d. Alberione tratta:

- della santificazione della mente, della volontà e del cuore e dei mezzi per giungervi:
- delle virtù teologali, soffermandosi sulla carità;
- degli apostolati della Pia Discepola.

Attraverso l'apostolato eucaristico le Pie Discepole divengono rappresentanti del mondo intero davanti a Gesù Ostia.

Per l'apostolato del servizio sacerdotale, è presentata, come modello, Maria SS. nella sua missione verso Gesù e verso gli Apostoli.

Per l'apostolato liturgico d. Alberione offre, nel terzo corso di Esercizi, una meditazione particolarmente illuminante con direttive chiare e precise.

Nella presente raccolta è inoltre contenuto un Ritiro mensile sotto forma di un'ora di Adorazione sul tema: «La preghiera sacerdotale di Gesù» (Gv 17).

Tra le altre meditazioni tenute in diverse circostanze o feste liturgiche, una, sul tema della contemplazione, merita la nostra particolare attenzione per il suo valore carismatico e la sua attualità.

Sr. M. Concetta Messina pdm

Roma, 30 agosto 1985, 25° dell'Approvazione pontificia definitiva della Congregazione e delle Costituzioni delle Pie Discepole del Divin Maestro.

SEGNI DIACRITICI UTILIZZATI NEL TESTO

[] Le parentesi quadre indicano l'intervento della curatrice: per esempio: qualche parola aggiunta per completare una citazione.

... I puntini di sospensione indicano il troncamento del discorso da parte dell'Oratore o ciò che egli lasciava facilmente sottintendere.

(...) I puntini di sospensione racchiusi fra parentesi indicano parole o frasi indecifrabili a causa della registrazione imperfetta e quindi non trascritte.

+ + Il testo fra le croci indica che, a causa della registrazione particolarmente difettosa, non si è riusciti a ricostruirlo nella sua interezza.

\ / Gli uncinetti superiori racchiudono le parole che la curatrice ha ritenuto di dover modificare rispetto al testo effettivamente pronunciato dall'Oratore (che viene tuttavia fedelmente riportato in nota).

SIGLE DELLE NOTE

PM = Primo Maestro

PD = Pie Discepole

dAS = diario di don Antonio Speciale

dAC = diario di madre M. Clelia Arlati

VV = varie (elenco registrazioni redatto negli anni 1955-1968, appunti personali, ecc.)

R = registrazione, cioè la voce registrata del Fondatore

R:in.= indica che don Alberione ha iniziato una parola, che poi non ha completato, sostituendola immediatamente

c...= La c seguita da un numero rimanda alla nota preceduta da asterisco (*) che fa da cappellino alle note dell'apparato critico all'inizio di ogni singola predica; il numero si riferisce al numero marginale con cui inizia il testo della predica.

ANNO 1955

1. FESTA DELLA TRASFIGURAZIONE DI GESÙ

Meditazione alla comunità delle Pie Discepoli del Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, 6 agosto 1955*

Il mese di agosto è utile che venga dedicato al pensiero del paradiso^a per tre intenzioni: primo, ricordare sempre il nostro fine: il cielo, la beatitudine eterna che ci attende e come questa vita sia soltanto un viaggio nel quale dobbiamo raccogliere i meriti, dobbiamo compiere la volontà di Dio. Seconda intenzione di questo mese è di desiderare il cielo, desiderarlo così che sia sopra tutti i desideri^b. Coloro che amano il Signore desiderano il Signore: «cupio dissolvi

1

* Nastro 1/b (= cassetta 1/a). - Dal diario di don Antonio Speciale (= dAS) risulta che il Primo Maestro (= PM) ha tenuto un corso di Esercizi Spirituali alle PD, in via Portuense, dal 2 al 10 agosto 1955. Scrive, infatti, il dAS alla data 2 agosto 1955: « Verso le ore 18 [il PM] va alla Casa Generalizia delle PD, via Portuense, per fare l'introduzione agli Esercizi Spirituali». E al 10 agosto 1955: «Verso le ore 15,15 va [il PM] in via Portuense dalle PD per la chiusura degli Esercizi Spirituali». Di queste meditazioni, soltanto due sono pervenute a noi. La data del 6 agosto per questa meditazione si può ricavare dall'insistenza del testo sulla Trasfigurazione. Per l'appunto nel dAS, al 6 agosto del 1955, festa della Trasfigurazione, si legge: «Alle 5,30 va [il PM] in via Portuense per la meditazione alle PD». Un accenno indiretto alla data è pure nelle parole contenute in questa meditazione: «Rileggere quello che è stato scritto nella circolare interna sopra questo punto: "Santificate e portate Iddio nel vostro corpo"». Ora tale circolare, della SSP, porta la data febbraio-marzo 1954. Questo corso di Esercizi era diretto alle Madri, come risulta da un accenno del PM nella meditazione 2 (cfr. c18 e n. 24).

et esse cum Christo»¹; quindi, desidero che si chiuda questa vita e a presentarmi e contemplare Gesù in cielo. Inoltre, terza intenzione: camminiamo davvero e camminiamo bene verso il cielo?

Verso il cielo camminano bene tutti quelli che compiono il volere santo di Dio. Ora, il volere santo di Dio, in generale, ci è noto: i comandamenti, il Vangelo, le Costituzioni. In particolare, poi, dipende da tante cose: e dalle disposizioni e dalle circostanze e dalla vocazione, ecc., dalle grazie particolarissime che ogni anima ha. Alle volte non è così chiaro e abbiamo bisogno di lumi e di consigli per non sbagliare e non illuderci che sia volontà di Dio quello che invece non lo fosse. 2

E va tanto bene, allora, in questo mese, meditare la trasfigurazione di Gesù sul monte e far bene la novena all'Assunta per celebrarne bene la festa e l'ottava che finisce con la festa del sacro Cuore di Maria. Pensieri di cielo. Qualche volta, stando sopra la terra noi veniamo come assorbiti, preoccupati dai pensieri della vita presente. Ed è giusto, in un certo limite, che ci preoccupiamo di far bene quello che abbiamo da compier sulla terra in ordine al paradiso. Questo, sì. Però non preoccuparci così da dimenticare il cielo: «sufficit diei malitia sua»¹; giorno per giorno il volere santo di Dio. 3

Allora il primo punto della meditazione è questo: perché Gesù si è trasfigurato sopra il monte? E gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni hanno avuto come una visione di cielo, un saggio di cielo. Gesù sapeva che era vicina la sua 4

(1) ^aR: A questo punto e poi ripetutamente anche in seguito si sente il canto di un gallo, ulteriore conferma che la meditazione ebbe luogo nelle prime ore del mattino come attesta il dAS.

^bR: desiderii. E così tutte le volte in cui ricorre la medesima parola e in casi simili.

¹ Fil 1,23.

(3) ¹ Mt 6,34.

passione e morte; sapeva quanto erano ancora deboli gli apostoli e si sarebbero come scandalizzati^a. Se va a patire e morire, come è Dio? come è Messia? come stabilisce il suo regno? Non capivano che il regno di Gesù era un regno di un crocifisso, un regno di amore, un regno di verità, un regno di pace, un regno di giustizia. E allora forse la loro fede avrebbe vacillato; non tanto vacillò la fede degli apostoli durante la passione, quanto più si manifestò, invece, la loro debolezza, la loro paura, perché non avendo avuto il sufficiente sussidio di preghiera non poterono aver la forza di accompagnare il loro Maestro nella passione e assistere alla morte.

Gesù, allora, diede un saggio della sua gloria, un saggio della sua divinità, un saggio di cielo, una preguustazione, tanto che Pietro, Giacomo e Giovanni rimasero inondati di grande conforto e Pietro uscì in quella espressione: «È cosa buona starcene qui; se vuoi facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia»¹. Ma Gesù seppe dare la lezione intiera: mentre che era trasfigurato e parlavano con lui Mosè ed Elia, qual era l'argomento di quel discorso? l'argomento era quello della passione, quindi: sofferenza e gloria. E gli apostoli dovevano ricordare: lavoro e premio, ricompensa. Contraddizioni sulla terra e delusioni anche, ma poi, quello che era sicuro: il premio eterno.

Ecco. Sempre ricordare insieme il paradiso e la prova che abbiám da subire per entrarvi. Siamo in prova, sulla terra. In che consiste la prova? La prova consiste in questo: prova di fedeltà: fede; prova di amore: carità verso Dio e verso il prossimo; e prova di opere, cioè: la volontà di Dio, compimento del volere santo di Dio, giorno per giorno. Chi

(4) ^aR: *scandalizzati*.

(5) ¹ Mt 17,4.

subisce bene la prova è promosso alla gloria. Chi non subisce bene la prova, come si troverà?

Già in punto di morte, ecco che si scorge sul volto del morente la gran pace, la grande fiducia nella misericordia di Dio, la gioia quasi, almeno alle volte, del vicino premio, quando si è operato bene. Sorelle che son passate all'eternità con tanta serenità; ci hanno edificato. Ma erano state fedeli, fedeli alla chiamata di Dio; fedeli nel corrispondere ogni giorno alla chiamata di Dio, cioè, vivere ogni giorno santamente, secondo la propria vocazione, secondo i propri uffici. Prova di fede. \Han creduto al cielo/^a, al premio e quindi, per quel premio, hanno dato tutto e hanno amato il Signore, Gesù. Il loro cuore è stato solo, sempre, tutto di Dio. Ci può essere anche stato qualche debolezza, ma alla fine, ma in sostanza, hanno amato Gesù, sono state sollecite^b di piacere al loro sposo divino, Gesù. Ecco.

Ma noi sempre ricordare: il paradiso è premio. Il premio si dà a chi ha fatto bene; il paradiso è mercede e la paga si dà a chi ha lavorato; il paradiso è un godimento intiero dell'anima e del corpo, e anima e corpo assieme devono meritare. Paradiso. Quindi, la lode più frequentemente ripetuta in questo tempo, questa: «Paradiso»¹.

Si può fare molto bene un mese di meditazioni sopra questo argomento.

Secondo pensiero della presente meditazione: Gesù si trasfigura. E cioè il suo volto appare lucente come un sole e il suo vestito bianco e da Gesù parte un'effusione di gioia, di consolazione che inonda i tre apostoli: Pietro, Giacomo e Giovanni.

La festa poi dell'Assunta ci ricorda che Maria è in paradiso in anima e corpo. Lassù è glorificato anche il suo

(7) ^aR: ripete. - ^bR: stati solleciti.

(8) ¹ Cfr. *Le preghiere della Famiglia Paolina*, ed. 1965, p. 327.

corpo accanto al corpo del suo Figlio divino, Gesù. Perché? Perché sulla terra furono santificati al massimo il corpo del Salvatore divino e il corpo dell'Immacolata nostra madre Maria. Bisogna santificare anima e corpo.

Per la santificazione dell'anima molte cose si meditano negli Esercizi. Parliamo un momento della santificazione del corpo. Rileggere quello che è stato scritto nella circolare interna sopra questo punto: «Santificate e portate Iddio nel vostro corpo»¹. Sono parole di san Paolo. Quanto sono gloriosi i vergini in cielo! Quanto avranno di profondità nella visione di Dio gli occhi di coloro che sulla terra hanno solo guardato il bene! quegli occhi che han guardato il bene e si son chiusi al male; santificato l'udito: le armonie celesti, le cose che si sentiranno; nessuno ha udito quello che ci sia in cielo, come nessuno ha veduto mai, quello che c'è in cielo², ecco, solo il Figlio di Dio, il quale discese dal cielo. E come godrà tutto il corpo, quando il corpo e cioè non solo la lingua, ma il tatto, ma l'odorato, ma il cuore e poi tutto il corpo avrà servito a Dio e solo a Dio in una santa verginità! Particolarmente servito a Dio col faticare, col compiere gli apostolati. Quale gloria avrà il corpo in cielo, quando si raggiungerà lo splendore di Gesù stesso, di Gesù risorto, di Maria assunta, quando si raggiungerà anche la glorificazione di ogni senso, come nell'inferno ogni senso che ha servito al peccato avrà la sua punizione, per opposto. E quando il corpo sarà risuscitato immortale, *immortale*, quindi partecipe della immortalità dell'anima, quando sarà, cioè, ricostituito l'uomo com'è; quando sarà risuscitato impassibile, *impassibile*: «neque luctus, neque^a clamor,

(11) ^aR: incespica pronunciando *necle* e anche subito dopo su *erit*.

¹ San Paolo, Circolare interna della Società San Paolo, febbraio-marzo 1954.

(Cfr. 1 Cor 6,20: «Glorificate et portate Deum in corpore vestro»; la traduzione italiana corrente omette il secondo verbo della versione latina della Vulgata).

² Cfr. 1Cor 2,9.

neque dolor erit ultra»³. Niente di quello che è sofferenza, niente di quello che è fatica. Gloria, riposo, glorificazione, invece, la leggerezza e tutti gli altri doni che hanno ornato il corpo ammirabile risuscitato di Gesù e il corpo ammirabile risuscitato di Maria.

Oh, sulla terra dobbiamo condannare il nostro corpo a molte mortificazioni: gli occhi, la fantasia, l'udito, il gusto, la lingua, il tatto, l'odorato; il cuore, in modo speciale; ma mentre che noi lo mortifichiamo, questo corpo, noi gli promettiamo altri godimenti, non è che siamo stolti da rinunciare soltanto, ma rinunziamo per guadagnare, per avere qualche cosa di meglio, come un «do ut des», uno che spende del denaro per acquistare una cosa più preziosa. Colui che cercando perle ne trova una preziosissima e dette tutto il suo \pur di acquistarla/^{a1}.

12

La mortificazione che importa la povertà; il compiere quello che è il nostro dovere quotidiano; l'osservanza della virtù della temperanza, intendo quella che viene indicata quando si parla delle virtù cardinali: fermezza e temperanza: temperare i desideri, mortificare tanti desideri, qualche volta anche di bene. E la fatica, e i dolori del corpo? Un po' tutti dobbiam soffrire. Del resto la vita si conchiude per una sofferenza, per un dolore e i giorni che antecedono la morte sono come una preparazione; i malanni vanno sempre più crescendo finché arriva l'ultimo, il quale ci toglie dalla vita presente, da questa valle di lacrime.

13

E il corpo subirà l'umiliazione del sepolcro, il disfacimento, perché la morte continuerà l'opera sua anche nel sepolcro. E poi le fatiche. Si occupa il tempo. La osservanza dell'orario richiede tanti sacrifici, tanti, come una ginnastica continua, spirituale, ginnastica morale; ad ogni

14

³ Ap 21,4.

(12) ^aR: ripete.

¹ Cfr. Mt 13,45-46.

momento abbiamo da abbracciare la volontà di Dio con letizia: piace al Signore, piace, dunque, anche a me. E allora, con generosità, il volere santo di Dio. Oh! le fatiche dell'apostolato, del servizio sacerdotale, le fatiche del servizio liturgico alla Chiesa, più di tutto la fatica del servizio eucaristico, dell'apostolato eucaristico. Anche la preghiera, se si ha da fare bene, è fatica, e il lavoro interiore importa una continua vigilanza e preghiera: «Vigilate et orate»¹. \Ma sempre/^a dovremo faticare, soffrire? Tristitia vestra vertetur in gaudium»², la vostra tristezza si muterà in gioia.

Contempliamo, dunque, Gesù risorto; contempliamo Maria assunta. Ecco la nostra via. Come Gesù, il Maestro Divino, passare «per multas passiones et tentationes» per arrivare alla gloria. «Nonne oportebat^a sic Christum pati et ita intrare in gloriam suam?»¹. Non era forse necessario che Gesù patisse e attraverso i patimenti entrasse nella sua gloria? E diciamolo di ognuno. 15

E la Pia Discepolo non dev'essere, non può essere diversa dal suo Maestro. Non vi è discepolo sopra il Maestro¹. La sorte che è toccata a Gesù toccherà e deve toccare a noi, ma a noi l'abbracciarla col cuore stesso con cui Gesù ha accettato le sue sofferenze e si è offerto vittima e ostia di glorificazione del Padre e di salvezza degli uomini. «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta»². Non come voglio io, ma come vuoi tu. E là abbracciò la croce, e iniziò il suo viaggio al calvario. Ecco che alla fine può dire: «consummatum est»³. Ho bevuto il calice fino al fondo. «Consummatum 16

(14) ^aR: non chiaro.

¹ Mt 26, 41.

² Gv 16, 20.

(15) ^aR: in. *Chri...*

¹ Lc 24, 26.

(16) ¹ Cfr. Mt 10, 24.

² Lc 22, 42.

³ Gv 19, 30.

est». Come san Paolo, così egli ha voluto esprimersi come il Maestro Divino: «cursum consummavi»⁴.

Ora, significa che abbiamo da essere fedeli a Gesù e far star soggetto il nostro corpo allo spirito finché sarà compiuto il volere di Dio. Viene il momento in cui tutto è finito: «consummatum est». E allora si apre l'orizzonte di luce e di amore eterno: il paradiso.

Intendiamo, allora, come conclusione, l'ammonimento del Padre celeste: «Ipsium audite»¹. Ascoltatelo. E cioè: quello che insegna nel Vangelo dobbiamo considerare: «chi vuol venir dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua»². Chi vuol venir dietro di me in paradiso, alla risurrezione gloriosa. «Ascoltatelo». E noi pieghiamoci davanti al Padre celeste e rispondiamo un bel «sì». E facciamo della nostra vita una catena di «sì», fino all'ultimo, quando il Signore ci inviterà: «intra in gaudium Domini tui»³. Vieni nel gaudio del tuo Si[gnore].

17

2. LA CONFESSIONE E I CONFESSORI

Esercizi Spirituali (2-10 agosto 1955) alle Superiore Pie Discepoli del
Divin Maestro
Roma, Via Portuense 739, ... agosto 1955 *

⁴ 2Tm 4,7.

(17) ¹ Mt 17,5.

² Mt 16, 24.

³ Mt 25, 21.23.

* Nastro 1/d (= cassetta 1/b). - Per la datazione di questa meditazione, cfr. cl. Il dAS riporta che il PM si è recato dalle PD ogni giorno dal 2 al 10 agosto. Non si è in grado di determinare a quale giorno si riferisca questa meditazione. Che si tratti di un corso e di una meditazione per superiore lo si arguisce dal n. 24: «Particolarmente stia attenta la *superiora* a non fare eccezioni, perché se fa eccezioni essa, eh! che cosa c'è da dire? che tanto più si sentono autorizzate a fare eccezioni le suddite».

Siccome vi saranno due giorni in cui si terranno conferenze tra di voi, poi potrete fare domande, esporre difficoltà, così sarà, per quei giorni là, una maggior larghezza nel parlare. Ora, riducendosi a sei giorni proprio intensi gli Esercizi, si rimandano le parole per allora e così si parla di più con Dio, si sente di più Iddio, si ricevono più grazie da Dio . 18

Adesso continuiamo l'argomento della meditazione antecedente. I confessori occorre che si vedano attraverso la grata, in generale, soltanto, meno qualcheduno con cui si ha qualche particolarissima relazione per necessità. La direzione spirituale si fa al confessionale, se occorre. 19

Appartiene alla vita comune anche, quello che c'è nelle Costituzioni: abitualmente andare dal medesimo confessore. Sottrarre alla vita comune la confessione, le confidenze, le domande di spiegazioni e, diciamo anche, l'apertura di coscienza, si sottrae il meglio della vita religiosa. Quando si dice: «Tutto mi dono, offro e consacro»¹ e: «mi impegno a comporre la mia vita secondo le presenti Costituzioni», s'intende la vita comune. Perciò, abitualmente i medesimi confessori. La suora che non si adatta a questo... mettiamo le eccezioni che possono farsi, rispettando la libertà; ma se ci fosse libertà di andar sempre da un altro, allora non c'è più regola. La libertà è per eccezione, qualche volta, e, quando si dovesse fare abitualmente, sapete cosa dicono le Costituzioni. Ma del resto, la suora si mette *molto* fuori dell'Istituto, continua a far vita spirituale da sé. 20

Ora, il merito della vita comune sta nel fare le cose in comune, specialmente quello che è il lavoro. Quale è il lavoro della suora? principale? La santificazione, il primo articolo delle Costituzioni. 21

«Ma questo non mi piace, ma quello ha il tale difetto, quello è giovane, quello è vecchio, quello non sente, quello 22

(20) ¹ Formula della professione religiosa delle PD, *Cost.* (1948) art. 89.

sente troppo, quello fa troppe domande». Ma sentiamo un po', tutti abbiamo dei difetti e tutti abbiamo delle virtù, delle buone qualità^a. Il confessore sente e poi dopo dice quel che deve dire, e chi è un po' più così e chi è un po' più così, ma la sostanza, quando è buona, basta. Quindi, questo è un difetto per cui vi sono persone religiose che non progrediscono; il lavoro principale non lo fanno in comune; uno dei motivi, perché hanno il loro confessore «proprio» e, se poi mettessero quel confessore lì proprio¹, come confessore ordinario, ne cercano un altro, ^bforse. Sarà facile. Hanno la mania del singolare. «Oh, ma mi aiuta!». L'aiuto ce lo diamo noi in confessione, cioè siamo noi che progrediamo o non progrediamo; che mettiamo le disposizioni o non le mettiamo, siamo noi. Vi saranno delle occasioni; vi saranno gli Esercizi in cui si fan l'eccezioni; vi sono anche le Quattro Tempora da osservarsi, va tutto bene. Ma questo particolare fa subito giudicare che la suora spiritualmente non lavora bene, si vuole fare il lavoro spirituale a modo suo.

Si deve fare il lavoro spirituale al modo delle *Pie Discepole*. Non in qualunque modo santificarsi, no! ma coi tre voti e con la vita comune la cui principale parte è la spirituale. Su questo punto è difficile, alle volte, intendersi. Perché ho trovato più facilmente suore che osservano i tre voti che non osservar la vita comune. La vita comune è più spesso strappata, fatta di buona volontà, qualche volta, ma con tante, troppe eccezioni.

23

Particolarmente stia attenta la Superiora a non fare eccezioni, perché se fa eccezione essa, eh! che cosa c'è da dire? che tanto più si sentono autorizzate a fare eccezione le suddite.

24

(22) ^aR: A questo punto si sente in sottofondo il suono di un pendolo - ^bR: battuta detta sorridendo.

¹ Cioè: «mettessero come confessore ordinario, quel confessore (lì) proprio, ne cercano un altro».

In secondo luogo, la vita comune nella sua parte spirituale si trascura per un'altra ragione, questa: non c'è apertura con le Madri. Vi sono suore che hanno una piena apertura, qualche volta arrivano anche a dire fino abbondantemente; tanto più quando si tratta di peccati non son da dirsi, eccetto che una voglia dire qualche cosa per spiegarsi, non fa male. Ma l'apertura, la confidenza, questo, come potrebbe mancare? Se poi una è Superiora, deve essere aperta con la Madre per avere l'apertura delle altre a rispetto a sé. Generalmente le altre fanno come fa la loro Superiora, la quale deve essere come il libro, è la regola vivente: come faccio io, così va bene, ecco. E, se si vuole acquistare la fiducia, si dia fiducia a chi rappresenta Iddio.

Quindi, fino a che punto questa apertura di animo? Non si può mettere una regola fissa, vi sono casi e casi, casi l'uno diverso dall'altro, quindi niente di fisso, ma la confidenza, ma il cuore aperto, ma lo scrivere mostrando le difficoltà interne, esterne, scrivendo come si fa per le confessioni, per le pratiche di pietà, nelle relazioni che si hanno fra le suore, nelle relazioni esterne e come va l'apostolato e come va la salute e come va lo studio del catechismo e come va la parte economica, ecc.

Oh, qualche Casa che fa dei veri progressi, fino ammirabili, perché è aperta e quando si è aperti con... il Signore benedice sempre, perché o chi ci sente sa risponderci bene, e Deo gratias! o chi ci sente non risponde a tono o che non sa o che per prudenza non dice tante cose, ma supplisce il Signore, allora; basta che noi mettiamo la nostra parte, il Signore supplisce.

Quindi molta apertura, e predicatela a tutte, questa apertura, e abitate a questa apertura le aspiranti, le novizie, perché sempre dobbiam dire così: la maggior parte dei meriti la suora se li fa nella vita comune e nella vita comune particolarmente per quel che riguarda lo spirito e poi anche

per quel che riguarda lo studio e l'apostolato e l'educazione umana, la povertà, sì, tutto bene, ma soprattutto il lavoro spirituale e allora: apertura, così è diretto, così è benedetto, così acquista il merito dell'obbedienza. Se no, quel lavoro lì che è il principale resta senza il merito dell'obbedienza, come se lo faceste [da] secolari, come giovanette o buone donne del mondo che fanno anche il merito, ma è uno dei meriti. Otteniamo il merito di obbedienza al nostro lavoro interiore, particolarmente nella benedizione dei propositi e nella apertura di animo.

Adesso, forse è ancora utile precisare una cosa: il confessore è direttore spirituale? Il confessore è sempre direttore spirituale riguardo a tre punti, e cioè: quello che si riferisce alla scelta della vocazione e in generale un po' alla corrispondenza. Secondo, quello che si riferisce all'emendazione dei difetti o alla fuga di certi peccati, per es. evitare certe occasioni; e quello che si riferisce all'acquisto della virtù, di quelle virtù che ci son più necessarie. Ma il confessore lo dice in due parole.

29

Tutta l'altra direzione si può chiamare morale e appartiene molto di più all'Istituto che non al confessore. Che cosa ha da dire il confessore a nostro riguardo per le relazioni con le Sorelle? Si rischia di dir più i difetti delle Sorelle che non i propri. Per quello che è il governo della casa, le disposizioni che vengono date dall'alto oppure quelle che vengono date dalle persone che lavorano nello stesso reparto e sono a capo del reparto, ecc., in questi particolari la direzione morale appartiene all'Istituto e alle persone che in quel determinato posto rappresentano l'Istituto.

30

Ho detto tante volte delle confessioni brevi e vi sono quelle che ascoltano bene e vi sono quelle che si impiasticciano sempre di più. Perché finiscono col non progredire, generalmente, col non progredire o si occupano più di cose accessorie che non della vera santificazione, emendazione

31

ed acquisto \delle virtù/^a. È come fregarsi gli occhi perché bruciano un po'; più freggi e più bruciano, se si capita poi ad avere in mano una cipolla^b, (e qualcheduna capirà cosa voglio dire) bruceranno sì, molto di più.

Allora, vedere, non parlare ai confessori fuori di confessione. E si è confessata, è stata tre quarti d'ora, poi viene il direttore spirituale in casa, ne ha per un'ora e mezza, due ore. Lavorasse un'ora e mezza, due ore! si fa molto più santa, ma molto di più. Studia come ha da farsi santa facendo i peccati^a e perdendo tempo, trasgredendo le norme più elementari della prudenza cristiana, che è questa; le norme più elementari della prudenza cristiana, non dico di una suora, ma della prudenza cristiana e qualche volta anche della prudenza semplicemente umana. Fregarsi gli occhi!^a 32

Vale più un: «fiat voluntas tua»¹ che non centomila sospiri e centomila sistemi inventati perché c'è quella spiritualità propria. «Oh, mi piace la spiritualità del Marmion». E per mia parte ho subito scritto: (non parlo di voi): «Non mettete certamente Superiora quella suora, eh!». Ci vuole la spiritualità paolina, della Pia Discepola del Divin Maestro, di Maria, madre di Gesù e madre nostra, modello dell'apostolato eucaristico, del servizio sacerdotale e del servizio liturgico. Essa^a che è pietà! Nessuna che ha spirito estraneo o singolare può esser messa Superiora, che guasterà solo, sotto pretesto e con la persuasione di fare del «meglio». Facciamo il «bene»! Il meglio è fare quello che c'è nell'Istituto. Tanto più poi che vi sono proprio persone le quali hanno la mania di dirigere secondo il loro Istituto, 33

(31) ^aR: ripete - ^bR: battuta detta sorridendo.

(32) ^aR: battute dette sorridendo.

(33) ^aR: non chiaro.

secondo le loro vedute. Questo vuol dire far perdere lo spirito della Discepola che non si farà mai più santa, perché la santificazione vostra è vivere secondo lo spirito della Pia Discepola, quello è obbligatorio. E non ammettere altro spirito. E questo consiglio, quell'altro. San Paolo, che è san Paolo, dice: «Nolite omni spiritui credere»². Non credete a ogni spirito, ma esaminate se sia lo spirito di Dio per voi.

Su questo punto, che fa ritardar tante anime di buona volontà; vi sono quelle che vanno proprio a cercare quelle di buona volontà e le sviano. Ma come mai? \Perché le suore sono troppo semplici, si lasciano pescare, /^a diciamo così, si lasciano pescare. Ma si lasciano pescare nella loro ingenuità e perché vogliono troppo avere direzioni particolari. La vostra direzione^b morale è nella Congregazione, è nel libro delle Costituzioni. Quindi, insegnate queste cose a tutte. 34

Vi vorrei dire che qualche volta sono molto disgustato di queste cose perché vedo quanto tempo si viene a perdere proprio dalle anime che hanno più grazie e che potrebbero camminare sveltamente sulla via della propria santità. Del resto, non crediamo che la minestra del vicino sia la più buona. Oh, così. 35

Il Signore, poi, le grazie per voi le dà a quel confessore che è mandato, le fa passare di lì, \da un altro, no/^a. E anche se vi venissero dette cose belle, voi non avrete forza a praticarle. Perché? Perché^b la benedizione su di voi, la grazia su di voi parte da altra via che è quella delle persone che il Signore vi ha dato. 36

¹ Mt 6, 10.

² 1Gv 4, 1. Don Alberione attribuisce dunque erroneamente l'espressione a s. Paolo, che ha tuttavia una frase che le si avvicina in 1 Cor 15, 33: «Non lasciatevi ingannare».

(34) ^aR: battuta detta sorridendo. - ^bR: in. è nella cong... e poi ripete direzione.

(36) ^aR: ripete - ^bR: non han...

Oh, dopo ci accusiamo dei peccati, non è vero? con sincerità e semplicità. Farla breve, l'accusa, comprensiva. Finito, onorar subito Iddio, credere alla sua bontà, ecco. Di qui indietro son perdonata, non ci penso più. Credere alla remissione dei peccati. Credere, e star tranquilla. Ma vengono tanti dubbi! Apposta perché son dubbi, non dovete più dirli; c'è solo l'obbligo di dir le cose certe. "Ma io ho certezza". Vediamo, se il confessore una volta ha detto: non aggiunge[re] più altro, resta scancellato anche quel che fosse certo, per mezzo della assoluzione; voi avevate intenzione di dirlo, se occorreva. 37

Oh; poi si deve fare l'atto di dolore e prendere l'assoluzione. È Gesù che interviene. E il confessore dice: «Io ti assolvo». Ma chi può assolvere il peccato se non Dio solo?¹ A chi spetta perdonare l'offesa se non a Colui il quale è stato offeso? Quindi chi perdona è Gesù. Il sacerdote dice: «Io ti assolvo» in quanto fa una cosa sola con Gesù, in quel momento. 38

Quindi fare la penitenza e l'emendazione. La penitenza e l'emendazione possono essere unite^a. La penitenza, cioè, può essere quella che dà il confessore per l'emendazione, quindi sono unite. Ma la penitenza migliore è quella da farsi da noi, cioè fare al contrario, al rovescio di quanto abbiamo fatto prima: se siamo stati orgogliosi, diventare umili: se siamo stati iracondi, diventare miti; se siamo stati invidiosi, diventare benigni; se siamo stati, invece, pigri, diventare fervorosi; se abbiám mancato per eccesso di parole, moderare la lingua; se sono stati gli occhi che han mancato, moderare gli sguardi; se è il cuore che è andato un poco verso cose^b a cui non doveva andare, volgere il cuore a Gesù, il cuore a Gesù, amare lui sempre più intensamente. E 39

(38) ¹ Lc 5,21.

(39) ^aR: uniti - ^bR: in. che non.

poi promettere a Gesù di amarlo di più perché ci ha perdonato di più. Voglio dire, la penitenza massima è fare al contrario di quel che abbiamo fatto quando si è peccato. E questa penitenza è insieme emendazione. Oh, il Signore vi benedica tanto, in questo.

Le confessioni sono un gran mezzo di progresso. Però le confessioni fatte bene, in cui soprattutto si sente il pentimento e si fanno dei propositi fermi. Allora porteranno tanta gioia all'anima e incoraggiamento perché la confessione non serve solo a perdonare il passato, ma anche ad acquistare forza, fervore per l'avvenire, onde non peccare più. Gesù diceva all'adultera: «Va', io non ti condanno, ma non peccare più»¹.

Sia lodato Gesù Cristo^a.

40

(40) ^aR: Le ascoltatrici rispondono col consueto: «Sempre sia lodato» e aggiungono «Deo gratias». Questo avviene alla conclusione di tutte le meditazioni.

¹ Cfr. Gv 8,11.